



Ieri accadde...



## Morì da santo

di Antonio Mattei

L'intera pagina del giornale richiamato - delle quattro di cui si compone il foglio in grande formato (40 x 56) - è dedicata al "trionfo magnifico della Santissima Eucarestia" celebrato a Piansano nel settembre del 1934, un raduno imponente per organizzazione, partecipazione e riuscita, raccontato con enfasi grandiosa nell'articolo "Le Confraternite del SS. Sacramento nel secondo Convegno portano a Piansano un soffio potente di vita eucaristica". Dopo aver riportato la lunga lode del vescovo, l'anonimo autore illustra nel dettaglio quella che definisce "Una pagina gloriosa nei fasti eucaristici della Diocesi": dalle giornate di preparazione con predicazioni, processioni di bambini e "Ore Sante" separate per donne e uomini, al coinvolgimento delle autorità civili, della locale *schola cantorum* e della banda musicale di Marta, fino all'evento di domenica 16 settembre con l'arrivo del vescovo, il raduno di tutte le confraternite della diocesi per le "adunanze di studio", la solenne messa cantata e la "processione trionfale" con archi, festoni e un altare maestoso eretto a fianco della torre dell'orologio. Al termine, in una chiesa gremita fino all'inverosimile e in un clima di esaltazione mistica, il vescovo ri-

peteva più volte "Dio solo è grande!" e quindi impartiva la benedizione al popolo, che poi si apprestava a tornare a casa "con nel cuore e sul volto il dolce rimpianto di un giorno di paradiso trascorso troppo velocemente".

Una giornata memorabile, dunque, da iscrivere a grandi lettere negli annali della povera storia paesana. Ma il caso volle che durante la processione pomeridiana - e anzi proprio nel momento di massima solennità della benedizione eucaristica, come leggiamo - morisse improvvisamente un membro della confraternita, un uomo di sessantaquattro anni che ebbe un attacco di *angina pectoris* e morì sul colpo per *paralisi cardiaca*, come certificò poi il medico Palazzeschi. La processione continuò il suo iter e il morto fu portato lì per lì nella chiesa Nuova e poi nella sua casa di Via delle Capannelle, dove, per evitare complicazioni burocratiche, negli atti ufficiali si finse avvenuto il decesso alle sedici e trenta di quel pomeriggio.

Il defunto era un contadino piuttosto anzianotto per i tempi, e la sua dipartita fulminea, nello svolgimento di quel suo servizio parroc-

Piansano



### Nella pace del Signore

... Gesù deve aver sorriso di compiacenza dinanzi a tanta fede e tanto amore. Volle darne quasi una prova, dolorosa, se vogliamo, a noi poveri mortali, ma tangibile. Fu proprio nello svolgersi della Processione che chiamò al suo gaudio un carissimo Confratello di Piansano, uno di quei Confratelli che, fedeli ai propri impegni, rimangono sempre esempio nella condotta integra di veri cristiani. Un malessere improvviso lo rendeva immobile e qualche minuto dopo gli causava la morte proprio mentre dall'alto dell'artistico altare Gesù benediceva per le mani del Vescovo una moltitudine immensa di popolo, che rimasto devotamente inginocchiato e raccolto in un profondo silenzio al primo squillare della tromba, invocava il riposo dei giusti a chi, soldato intrepido, donava per suo Re la vita proprio nel momento del suo servizio, vestito ancora della sua gloriosa divisa, feste [?] ancora del pane di cui si era cibato al mattino, che è vita nel viaggio per l'eternità.

(da "LA VOCE DEL POPOLO settimanale cattolico della Diocesi di Montefiascone" del 22 settembre 1934, anno IX n. 38, pag. 3)

Illustrazione ad acquerello di Giuseppe Bellucci





La confraternita del SS. Sacramento che sfila con il suo grande stendardo, oggi non più esistente, in una processione della Madonna del Rosario degli anni '60 (la foto originale in bianco e nero è stata colorata da Gianfranco Fabene)

chiale, facilitò senza dubbio la compostezza della reazione popolare, indirizzandola subitaneamente a *"invocare il riposo dei giusti"* con una partecipazione comunitaria veramente d'eccezione. D'altra parte la manifestazione religiosa in corso coinvolgeva un numero stragrande di popolo e autorità, di gruppi e associazioni di altri paesi, e non poteva non concludersi con un suo svolgimento obbligato di tempo e di luogo.

Semmai appaiono singolari, con la sensibilità di oggi, i toni dell'articolaista, che a distanza di una settimana - ossia a manifestazione pienamente riuscita e in una più pacata retrospettiva - senza neppure citare il nome del defunto, lo *"immola"* disinvoltamente a maggior gloria di Dio: *"soldato intrepido, donava pel suo Re la vita... vestito ancora della sua gloriosa divisa"*. Non un cenno allo sgomento dei presenti o al dolore dei familiari. Nessuna preoccupazione per il possibile coniuge o i figli rimasti magari senza guida. La meraviglia orgogliosa è tutta per la *"moltitudine immensa di popolo rimasto devotamente inginocchiato e raccolto in un profondo silenzio al primo squillare della tromba"*, che non si scompone per l'improvviso accacciarsi di quell'uomo nella calca e magari sopisce il presumibile parapiglia delle persone accanto. Neppure il nome, come si diceva. Una giubilazione anonima che in effetti sconcerta. Perché non sai se dettata

da esaltazione mistica per l'eccezionalità dell'evento o da noncuranza per la vita umana, degna di essere vissuta solo se votata al Cielo. In effetti non si parla dell'esistenza stroncata, ma di una *"prova della... compiacenza"* divina, di una *"chiamata... al gaudio"* celeste. Un *"santo subito"* ante litteram, che glorifica l'estinto ammettendolo al fulgore del *"Dio dei Tabernacoli"* e dispensa da un minimo di pietà cristiana, o semplicemente di compassione, per le ambascie terrene di chi resta. Che è uno degli aspetti - allargando un po' il discorso - del formalismo religioso fatto di catechismo e di sostanziale indifferenza alla *"valle di lacrime"* in cui il popolo di Dio si dibatte; lo stesso che faceva scandalizzare i preti di Silone alle maniche corte dei fedeli in chiesa e non alle condizioni di vita di quei cafoni; lo stesso che fece ravvedere il vescovo Boccadoro negli anni cruciali della riforma agraria: *"... Ero venuto per dire cielo e ovunque sentivo invocare terra... Finché non capii che bisognava raggiungere il cielo attraverso la terra..."*; lo stesso, infine, di chi ancora oggi rimprovera all'attuale pontefice di *"immischiarsi"* indebitamente nelle cose terrene per il fatto di stigmatizzare le moderne forme di violenza e di richiamare accuratamente, non solo i cristiani alla fedeltà ai principi evangelici, ma le coscienze di tutti ai valori che stanno alla base della convivenza umana.

Naturalmente è la diversa sensibilità dei tempi a far notare tali aspetti; la laicizzazione della società che negli ottantatré anni che ci separano da quell'accadimento ha fatto passi da gigante; e le diverse condizioni economico-culturali, di cui bisogna tener conto nella comprensione storica e che possono aver indotto quella folla, senza dubbio più impastata di rassegnazione cristiana, non solo a non scomporsi quasi per niente per quella morte, ma magari a considerarla intimamente una buona morte, invidiabile, per certi aspetti, al termine di una vita tribolata che a quei tempi portava anche a imporre il nome *Fortunato* ai tantissimi bambini che morivano subito dopo la nascita. Tanto più che si trattava di un'anima buona, a come si apprende, che se ne andava in una circostanza straordinaria, secondo il sentire comune, ossia dopo la comunione mattutina con indulgenza plenaria, nel bel mezzo della benedizione solenne del vescovo e col suffragio irripetibile dell'intero paese. Il *"premio del servo buono e fedele"* non poteva essere migliore. Al punto che nella lapide del cimitero, evidentemente anche per la suggestione della particolarissima coincidenza, sotto al suo nome fu inciso *"NACQUE DA CRISTIANO... MORÌ DA SANTO"*. Sicché oggi siamo a ricordare l'episodio solo per recuperarlo alla memoria collettiva, a riprova del processo di emancipazione che ce ne separa e per rimediare a quell'anonimato restituendo dignità a quell'umile compaesano, *"sentinella vigile del SS. Sacramento"*.



Angelo Carli (1870-1934) nella foto della lapide cimiteriale

Trattavasi dunque di Angelo Carli, il padre *de la Rosa de Carlétta*, per capirci, che era nato a Piansano da Bernardino e Marianna Ciofo il primo giugno del 1870 e vi morì appunto il 16 settembre del 1934. Casato ristretto, quello dei Carli. Sicuramente d'importazione e oggi estinto del tutto in paese proprio con la morte di Rosa di tredici anni fa. Suo padre Angelo aveva sposato Elvira Sforza di tre anni più grande di lui, una contadina originaria di Onano, dove era nata appunto nel 1867 da Francesco e Filomena Funghi. Tra il 1891 e il 1911 dalla coppia erano nati dieci figli, dei quali però sopravvissero solo sei, quattro maschi e due femmine. I maschi, che avrebbero potuto trasmettere il cognome, in realtà s'involarono tutti per altri lidi: il maggiore Carlo sparendo letteralmente in America ai tempi della grande emigrazione; Mariano e Francesco trasferendosi a Roma con la famiglia nel corso degli anni '20, e Nazareno finendo nientemeno che a Bologna, meta assolutamente rara della nostra diaspora. A Piansano rimasero dunque le due femmine: Marianna, andata sposa a *Paolino* De Paolis e deceduta appena cinquantaseienne nel 1951, e appunto Rosa, la più piccola e la più longeva, essendo arrivata a compiere novantatré anni. Alla morte di suo padre anche lei era già sposata da un anno con il popolare *Carlétta* (Carlo Moscatelli), e anzi giusto due settimane prima di questo tragico episodio aveva avuto il primo dei suoi sette figli. Sicché nella casa paterna rimase solo la vedova Elvira, che sopravvisse in paese fino al dicembre del 1956. Anche questi particolari, dunque - ossia il fatto che i figli fossero bene o male *"sistemati"* e che tutto sommato l'uomo avesse *"fatto la sua parte"* - contribuirono forse al generale ed estremo commiato, in quel momento solenne di massimo raccoglimento, in modo compunto e consolatorio.

antoniomattei@laloggetta.it

